

Cultura

& Tempo libero



Per Bagnoli

Torna in campo l'Assise di Palazzo Marigliano

Torna in campo l'Assise di Palazzo Marigliano per discutere delle «Modifiche al decreto Sblocca Italia: a Bagnoli bonifica e riqualificazione subito, ma nel rispetto delle leggi vigenti e della Costituzione». Questo il titolo dell'incontro di martedì alle 17.30 a Palazzo Marigliano, al quale

interverranno tra gli altri: il presidente onorario Gerardo Marotta, Giuseppe Mastrolorenzo, gli architetti Gerardo Mazzotti e Aldo Loris Rossi, lo storico dell'arte Tomaso Montanari e Guido Donatone, presidente Italia Nostra sezione di Napoli.

● A Caserta

Dai sotterranei della Reggia saltano fuori graffiti di soldati



In quei locali 20 metri sotto il Teatro di Corte nessuno aveva più fatto accesso da anni. Ed enorme è stato lo stupore dei presenti nei sotterranei della Reggia di Caserta, quando tra materiale di risulta e rifiuti vari ci si è imbattuti in una serie di «graffiti» che risalgono al periodo del passaggio degli anglo-americani a Palazzo reale sul finire della Seconda guerra mondiale: donnine in bikini che fuoriescono dal mare, immagini di vita di campagna, un logo della «Army Postal Service». Gli alleati elessero alla Reggia il loro quartier generale. In quei sotterranei vi erano parte delle camerate ma anche uffici, come il centro smistamento della posta. Al sopralluogo hanno partecipato lo storico dell'arte Enzo Mazzarella, responsabile della Valorizzazione della Soprintendenza; il suo omologo di Civita Musea, Alessandro Mandolisi; il responsabile di Civita a Caserta, Alessandro Tartaglione. «La mia idea spiega Mazzarella - è di arrivare un giorno a realizzare un percorso sotterraneo, così come fatto fra sottotetti e volta ellittica». Sotto la Reggia, non accessibile al pubblico, vi è anche una necropoli sannita risalente al V-IV secolo avanti Cristo. Non esiste la certezza che Luigi Vanvitelli se ne fosse accorto realizzandovi l'imponente Palazzo reale. O, almeno, non nei carteggi dell'epoca.

PieroRossano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autore

A fianco, lo scrittore e giornalista spagnolo Arturo Pérez-Reverte sul lungomare di Napoli dove ieri ha incontrato i giornalisti prima dei suoi due appuntamenti previsti per domani e domenica: a Sorrento e al cinema Filangieri di Napoli

L'incontro

Una due giorni con lo scrittore spagnolo che ambienta a Sorrento una parte del suo romanzo. «Ogni volta che vengo qui vado in giro ai Quartieri spagnoli»



Pérez Reverte: Napoli città di storie e di visioni

di Riccardo Rosa

Sarà domani a Sorrento, Arturo Pérez-Reverte, all'hotel Excelsior Vittoria, per presentare il suo romanzo *Il tango della vecchia guardia*, la cui terza parte è ambientata proprio nel cuore della penisola; e sarà a Napoli, il mattino successivo, al cinema Filangieri, a partire dalle dieci e trenta. Sarà una occasione, l'incontro sorrentino, organizzato nell'ambito della rassegna «Parole in Viaggio - Incontri internazionali di letteratura» a cura di Angelo Cannavacciuolo, per parlare del suo lavoro, ma ancor di più per parlare di Sud, quello che Pérez-Reverte concepisce come una grande unica patria, in una accezione ampia, su cui si sofferma dal divanetto dell'albergo che lo ospita, sul lungomare napoletano: «Non condivido l'accezione comune di Sud, inteso troppo spesso nell'opposizione Nord/Sud. Preferirei che si parlasse di Mediterraneo,



Una volta a Napoli di notte, finii in una specie di bunker al porto

La comunità dei graffitari qui è molto forte e interessante

quella enorme fascia di terra che racchiude Dante e l'Islam, Petrarca e Cervantes, e che sento come la mia patria. Un tedesco può uccidere sei milioni di persone perché ha avuto un ordine, o è scritto in un libro, ma qui è diverso. Qui finisci per ammazzarli lo stesso, ma è per una pulsione, un sentimento, anche negativo come l'odio. Credo che la differenza sia che il Sud, inteso come Mediterraneo, sia un luogo di storie, di passione, di sentimento».

Qual è il ruolo che gioca la città di Napoli, in questo universo?

«Sono molto legato a questa città, con cui ho avuto a che fare nel corso degli anni molte volte, la prima nel 1991. È un luogo che racconta una quantità di storie incredibili, ne ho trovate almeno venti, l'ultima volta, dal mio arrivo alla stazione fino all'albergo. Ricordo che una volta in un taxi l'autista cercava di fregarmi sulla tariffa e io glielo feci notare. Alla fine voleva farmi credere di essere un conte, e

quando chiesi conferma al portiere dell'albergo, venne fuori che qualcosa di vero c'era. Era una questione ereditaria, il suo soprannome: suo padre era stato per anni in carcere perché truffava la gente fingendosi un nobile, e il nome era rimasto anche a lui».

Uno dei personaggi più interessanti dei suoi romanzi è il writer de «Il cecchino paziente», emblema di un mondo che lei ha studiato molto negli anni, e che viene inseguito in giro per l'Europa, da Lisbona a Verona, passando proprio per Napoli. Ha conoscenza della scena napoletana da questo punto di vista?

«Sì, negli anni mi sono molto avvicinato al mondo del writing, e ne ho seguiti anche a Napoli, per diversi mesi. Si tratta di un mondo che mi affascina molto: il rifiuto di considerarsi artisti, la clandestinità, l'epica sociale dietro questo genere. A Napoli ricordo molto bene due esperienze, di notte, in una specie di bunker nei pressi del por-

to, e in alcuni tunnel sotterranei di una stazione, credo nella zona di Mergellina. So che c'è una comunità forte di writers e street artist qui in città. Cose molto interessanti le ho viste in giro per i Quartieri Spagnoli, che ogni volta che passo di qua mi piace frequentare».

Una parte de «Il tango delle vecchie glorie» è ambientato a Sorrento. Perché questa scelta?

«È una scelta personale. Sapevo bene dove dar luogo alle prime due parti del libro, a Buenos Aires, quella che si svolge negli anni Venti e a Nizza, quella precedente alla guerra. Per la terza, gli anni Sessanta, avevo bisogno di un luogo che fosse elegante, e infatti ero stato a lungo indeciso con Saint Tropez. Però Sorrento lo era di più, e poi è un posto di cui sono innamorato, me ne sono innamorato guardando i film con De Sica e la Loren, e quindi la prospettiva di rimanere a lavorare lì per sei mesi mi esaltava, e ha influito parecchio nella scelta finale».

Dopo una lunga carriera di reporter, grazie alla quale ha attraversato le zone di guerra e i posti più affascinanti del pianeta, ora scrive romanzi. Qual è il vero Pérez-Reverte?

«Credo che siano state due fasi della mia vita, che rispecchiano questo cambiamento. Un giornalista, e io l'ho fatto per molti anni, passa la vita guardando le cose, ma poi deve mettere tutto in una pagina, o poco più. E così ti restano un sacco di cose da utilizzare in un altro senso, magari in una seconda vita. Ma la mia esperienza di giornalista resta viva: resta nel cinismo, nello sguardo che applico alle cose, nella curiosità tipica del reporter. In fondo il mio mestiere è sempre quello: raccontare storie. Solo che dopo ventun'anni di vita "disordinata", mettermi a scrivere dei romanzi mi ha aiutato anche a mettere ordine nelle cose, ad analizzare, a rasserenarmi. Ma non saprei dire com'è successo, è successo e basta. Io dico sempre, e molti colleghi si arrabbiano parecchio, di essere uno "scrittore accidentale"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



M. Cilenta & F.lla

casa fondata nel 1780

ad ogni cravatta il suo gemello

Via Medina 61/62, Napoli • tel. 081.5513363
www.cilento1780.com • www.cravattecilento.it

abiti e camicie su misura | cravatte | gemelli | scarpe | pelletteria